



## **“PAI NESTRIS FOGOLARS”**

Notiziario interno dell’Associazione Partigiani Osoppo ai tempi del Coronavirus  
n. 18 – sabato 27 giugno 2020

### **I LETTORI CI SCRIVONO**

#### **GLI AUGURI DALLA REPUBBLICA CECA**

Il vostro bollettino è francamente interessante, vi faccio i miei auguri  
Sergio Lenhardy – ROZTOKY (REPUBBLICA CECA)

*Ringrazio l'amico Sergio Lenhardy per le parole di incoraggiamento.*

#### **IL RICORDO DI GIORGIO ZARDI**

Vorrei ricordare, con questa mia breve, la figura del giornalista Giorgio Zardi che conobbi al Gazzettino nel 1977 e prima ancora fu amico di mio padre. Nei primi anni novanta gli chiesi di venire a scuola e lui cortesemente venne a parlare della sua esperienza partigiana, ad una quinta superiore dell'ITG Marinoni, incantata dalla testimonianza. Mi colpì lo slancio e la vivezza giornalistica nel narrare. Ricordo il nipote Federico orgoglioso tra i banchi e l'attenzione del gruppo che andava al di là della simpatia per il compagno di classe e per il nonno che stava sulla cattedra. E' una delle immagini piu' vive della mia carriera di docente di Lettere. La voglio condividere con voi amici verdi.

prof Vittorio Sutto Udine

*Grazie al professor Vito Sutto che ci ha ricordato la figura di Giorgio Zardi, per lunghi anni presidente dell'APO e di cui lo scorso anno abbiamo ricordato il centenario della nascita.*

#### **“ALDO ZAMORANI: MI RICORDO...” INTERVISTA A GIORGIO ZUCCHIATTI**

Ci è arrivata nei giorni scorsi una mail da parte della signora Paola Zucchiatti di Ciconicco di Fagagna: era interessata ad avere il libro su Aldo Zamorani che l'APO ha da poco stampato. Nella mail la signora ci spiega che la sua famiglia è molto interessata a leggere il libro in quanto avevano

conosciuto sia Aldo che la madre Teresa Comelli. Fatto sta che questo contatto si concretizza con un incontro a Villalta di Fagagna, dove in queste settimane di coronavirus abita Giorgio Zucchiatti, classe 1929, a casa della figlia.

L'accoglienza è calorosa e, si capisce subito, carica di attese. "Il papà ha avuto un sobbalzo quando qualche settimana fa, ha letto sul giornale che l'APO aveva pubblicato un libro dedicato ad Aldo Zamorani, e in queste settimane ne abbiamo parlato molto, sia con il papà che con lo zio." La cosa comincia ad incuriosirmi. Cominciamo con il berci un buon caffè accompagnato da una torta fatta in casa e così il papà Giorgio Zucchiatti comincia a raccontarmi i suoi ricordi.

"Sono nato a Udine il 1° gennaio 1929, (l'an dal fret come ha scritto nel libricino di memorie che ha dedicato alle figlie e ai nipoti...). La mia famiglia, composta dal papà, dalla mamma, da un fratello e da una sorella, abitava a Udine, in un edificio di piazza Garibaldi, angolo via del Gelso. Il papà era geometra ed è morto del 1940 di malattia. Avevamo anche una bella casa in proprietà a Spessa di Cividale. Mio fratello Giovanni, classe 1925, frequentava la scuola militare a Roma e dopo l'8 settembre, rientrato a Udine, decise di aderire alla Osoppo con il nome di battaglia di Zuan."

*E gli Zamorani gli chiedo ?*

"Mio fratello Giovanni conobbe Aldo Zamorani in montagna e fecero subito amicizia: erano coetanei ed entrambi stavano frequentando la Scuola militare, Giovanni a Roma, Aldo a Milano. Questa amicizia si allargò subito anche alle due rispettive famiglie: abitavamo a poche decine di metri di distanza, noi in piazza Garibaldi e Aldo con la mamma Teresa (il papà era morto da qualche anno), in piazza XX Settembre, al palazzetto Veneziano."

Fra le due famiglie nasce quindi questa amicizia che porterà qualche mese dopo ad una decisione importante, determinata dalla scelta dei due ragazzi di entrare nella Osoppo. Evidentemente la loro situazione era nota tanto che le due famiglie si sentono minacciate e temono ritorsioni. Da qui la decisione della famiglia Zucchiatti di rifugiarsi nella casa di Spessa, ospitando anche la signora Teresa Zamorani.

"Nel mese di dicembre del 1944 - continua Giorgio - decidemmo di rifugiarci tutti, noi con la signora Zamorani, nella nostra casa di Spessa. Era una casa grande, che ci permetteva di ospitare noi e anche due famiglie di profughi, provenienti da Pola. Nello stesso mese arrivarono dalla montagna sia mio fratello Giovanni che Aldo e rimasero lì fino a febbraio. Credo che fosse la conseguenza del cosiddetto Proclama Alexander, con il quale il comandante inglese invitava tutti i partigiani che potevano a tornare alle proprie case o in altro luogo sicuro in attesa della prossima primavera. Dai primi di dicembre quindi e fino a febbraio mio fratello Giovanni e Aldo furono a casa nostra."

"Ogni tanto dovevamo subire qualche perquisizione, ma i due ragazzi fuggivano in tempo in una stanza segreta che aveva un accesso nascosto. Ricordo una volta che un soldato tedesco entrò deciso nella stanza da dove si accedeva al nascondiglio, seguito da mia mamma impaurita. Entrò nella stanza, guardò in giro, ma subito se ne uscì con grande sollievo della mamma."

*Aldo quindi stava lì con voi, gli chiedo.*

"Stava lì in casa con noi, era un ragazzo solare e simpatico. Ricordo una volta che si era messo a tagliare la legna con l'accetta e per sbaglio si colpì lo scarpone, facendo un taglio per fortuna solo al cuoio..."

*Poi arrivò febbraio...*

"A febbraio si seppe di quanto era successo alle malghe di Porzus e cominciarono a girare voci che l'Osoppo ormai era finita e che si sarebbe dovuti andare tutti con la Garibaldi. Mio fratello si recò a Faedis per chiedere informazioni e avere qualche indicazione sul da farsi. Una sera arrivò da noi un

amico di Aldo e Giovanni, Bruno Di Bello (che poi diventò primario all'Ospedale di Udine) e che accompagnava un ragazzo udinese scappato da un campo di concentramento della Bassa. Il giorno successivo Giovanni, e Aldo tornarono sui monti sopra Attimis e Faedis portandosi con loro questo ragazzo.”

“Il giorno prima del tragico scoppio in cui morì, Aldo era qui a casa nostra e c’era anche sua zia, sorella della mamma, che di tanto in tanto veniva qui a trovare la signora Teresa. Siccome Aldo aveva l’incarico di andare a recuperare l’esplosivo, mio fratello si propose di andare lui, in modo che Aldo potesse rimanere con la mamma e la zia. Aldo però rifiutò dicendo che sarebbe andato lui anche perché la zia sarebbe comunque ritornata a casa sua in giornata. Così Aldo rientrò ad Attimis per recuperare l’esplosivo. Credo che Aldo che si sentisse un po' responsabile di questo deposito di Salandri e in questo era facilitato dal fatto che lui conosceva l’inglese: tutte le armi e gli esplosivi provenivano dai lanci che gli inglesi facevano con gli aerei e tutte le istruzioni erano ovviamente scritte in inglese e Aldo quindi sapeva come gestire questo materiale.”

“Ricordo la disperazione di mamma Teresa quando una suora venne a portare la tragica notizia della morte di Aldo: era seduta in lacrime sul divano che c’era nella cucina. Mia mamma era vicino a lei che cercava di consolarla”.

“C’è un particolare di cui si è parlato molto dopo lo scoppio di Salandri: c’erano stati dei furti al deposito di esplosivo, e di tali furti era stata addossata la colpa ai partigiani sloveni. Per questo motivo Aldo e mio fratello Giovanni, avevano predisposto una trappola: se uno non era a conoscenza e non provvedeva a disinnescare in prima battuta sarebbe scoppiata una bomba a mano e in seconda battuta sarebbe scoppiato l’intero deposito. Ovviamente nessuno saprà mai cosa sia realmente successo, ma so che si è più volte sospettato che qualcuno abbia manomesso il sistema delle due trappole, provocando così lo scoppio.”

E tuo fratello Giovanni, gli chiedo

“Giovanni dopo lo scoppio ritornò in montagna fino alla fine della guerra. Poi nel dopoguerra si è laureato e ha lavorato nel campo della industria petrolifera, vivendo per molti anni all’estero. Ora vive a Roma.”

Qui interviene la figlia Paola: “Anche lo zio Giovanni è molto preso da questo ricordo di Aldo Zamorani. A dire la verità non ha mai parlato molto del periodo della Resistenza. Le figlie lo hanno invitato più volte a scrivere le sue memorie, i ricordi che sicuramente avrà, ma lui ha sempre trovato qualche motivo per rinviare. Ora con questa notizia del libro su Aldo ha dimostrato davvero molto interesse. Nei prossimi giorni gli invieremo il libro e credo che sarà interessato a far sapere qualcosa.”

Paola guarda suo padre e gli rivolge alcune parole affettuose, grata anche per questa testimonianza di una vicenda di famiglia, ma che ovviamente ha tanti risvolti, anche nei confronti dei giovani, a partire dai propri nipoti.

### **LA SCOMPARSA DI ALDO TOGNANA**

*Venerdì 26 giugno si sono tenuti a Treviso i funerali dell’ing. Aldo Tognana, imprenditore di successo (ceramiche Tognana), ma anche uomo impegnato nel sociale, nella cultura e nello sport oltre che partigiano: egli infatti fu per lunghi anni presidente della AVL di Treviso di cui era attualmente presidente onorario. A rappresentare l’APO ai funerali erano presenti il presidente Roberto Volpetti e il vicepresidente Roberto Tirelli i quali hanno avuto modo di ricordare gli intensi legami fra l’APO e gli amici di Treviso: sono innumerevoli le occasioni di incontro alle quali l’ing.*

*Tognana è stato presente in Friuli, in particolare alle cerimonie in ricordo di Pietro Maset "Maso" ma anche in occasione di altre cerimonie commemorative.*

*Riportiamo di seguito l'articolo apparso sulla rivista Quotidiano del Piave News del 26 giugno 2020*

### **I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ PIANGONO IL LORO PRESIDENTE ONORARIO ALDO TOGNANA ESEMPIO DI IMPEGNO MORALE E CIVILE**

Nel giorno dell'addio al cavalier **Aldo Tognana**, personalità di straordinario rilievo per la vita economica, sociale, culturale e civile della Marca Trevigiana, anche l'associazione dei Volontari della Libertà di Treviso saluta con affetto e commozione il presidente onorario del sodalizio, scomparso a 100 anni compiuti, da sempre punto di riferimento per quanti hanno combattuto nella lotta partigiana contro il nazifascismo durante la Seconda guerra mondiale.

"Per me era un padre spirituale - afferma il presidente provinciale dell'associazione, **Giorgio Prati** - eravamo legati dalla condivisione degli stessi valori e per questo aveva voluto che lo sostituissi alla guida di Avl".

"Quando ci lasciano persone di così grande caratura e stimate in vita, sentiamo un moto spontaneo di tristezza attraversare il nostro animo - sottolinea il coneglianese **Donato Antiga**, segretario amministrativo Avl - **La comune appartenenza agli ideali partigiani di libertà, giustizia e democrazia, unita al privilegio di averlo potuto conoscere personalmente, converte tuttavia il dispiacere in un sentimento di gratitudine e riconoscenza, che deve spronarci nello sforzo di impegnarci ulteriormente per rendere migliori noi stessi e il nostro amato Paese, nella fedeltà all'insegnamento ricevuto e, soprattutto, al grande esempio del costante impegno morale e civile che il presidente Aldo ci ha fatto vedere"**.

Gli fanno eco la vicepresidente provinciale, la vittoriese **Francesca Meneghin**, storica esponente della Cisl e grande amica della compianta senatrice e ministro **Tina Anselmi**, e il segretario organizzativo della stessa Avl di Marca, **Emilio Boscheratto**, già sindaco di Susegana, tra i referenti associativi di Quartier del Piave e Coneglianese.

"Porteremo sempre nel cuore il ricordo di un grande uomo, che ha saputo donare a tutti un modello di vita in pienezza e di altissima testimonianza civile - affermano - grati ad Aldo Tognana per il suo esempio di generosità e di dedizione ai grandi ideali di libertà e di democrazia, con la forza della sua levatura morale e del suo amore alla cultura, al sociale e all'intera comunità".

Nei giorni scorsi alcune delegazioni di soci Avl di Pieve di Soligo e della Sinistra Piave si sono recate in visita alla camera ardente nell'abitazione di via Sant'Antonino a Treviso a rendere omaggio alla salma del presidente Tognana, e altre hanno partecipato stamattina alle esequie con i labari dell'associazione.

**Tra i ricordi più vivi della presenza di Aldo Tognana nell'Alta Marca Trevigiana, la partecipazione in più occasioni del presidente onorario Avl alla cerimonia in ricordo dell'eccidio nazifascista del 14 ottobre 1944 a Refrontolo: nella casera in cui si erano rifugiati, morirono allora i vittoriosi Gianni De Polo e Claudio Dal Bo, insieme ai conti Giuseppe e Gino Agosti, di Mareno di Piave.**

Erano tutti partigiani della Brigata Piave, e avevano come nome di battaglia "Nino", "Bianco", "Claudio" e Tiberio".

Una lapide marmorea è stata posta sul luogo dell'eccidio nel 1971 in seguito al restauro della stalla diroccata: la cascina è diventata un monumento per ricordare la morte dei quattro ragazzi, neanche ventenni.

## **UN ARTICOLO ALLA SETTIMANA**

*Uno degli argomenti sui quali ci capita spesso di riflettere e discutere è quello del ruolo dello studio della storia, cui di solito fanno seguito le inevitabili lamentele sul disinteresse che mondo dei giovani e la scuola riservano all'argomento. Un articolo di questi giorni ci ha incuriosito: è uscito un libro che racconta le storie di 27 giovani ritenuti irrecuperabili ai tempi della Grande Guerra. Vari i motivi di interesse: l'argomento certo, ma soprattutto il metodo di lavoro che sta dietro questa pubblicazione. E' stata realizzata infatti da 45 ragazzi del nostro Liceo Scientifico Marinelli di Udine guidati da una insegnante che è riuscita a coinvolgere i suoi ragazzi in un lavoro quanto mai interessante. Vi invitiamo a leggere quindi questo articolo scritto da Flavio Zeni e pubblicato sul notiziario ILSUSSIDIARIO.NET. Spero che ci fornisca qualche utile riflessione.*

## **LETTURE/ Così un liceo riporta in vita i cuori ribelli del 1914**

Publicazione: 24.06.2020 - **Flavio Zeni**

### **45 liceali hanno ricostruito la storia di 27 minori ritenuti “irrecuperabili” ai tempi della Grande guerra. Ne è nato un libro**

Un libro che racconta le storie di 27 minori ritenuti irrecuperabili ai tempi della Grande Guerra, “vittime” indirette de “l’inutile strage”; storie ritrovate in un Archivio di Stato, un secolo dopo, da 45 liceali coordinati da una docente appassionata.

Si tratta del libro dal titolo *A cercar nidi. Storie di Minori discoli 1914-1920 dalle carte dell'Archivio di Stato di Udine*, pubblicato dal Liceo scientifico Marinelli di Udine, a cura delle edizioni La Nuova Base. Il testo di 480 pagine a colori, con tante foto inedite, è frutto della ricerca condotta per 3 anni da 45 liceali, coordinati dalla docente Marcella Zampieri, referente del Laboratorio scolastico di Storia contemporanea “Piccole storie”. Si tratta di un lavoro che ha permesso di disseppellire dai fondi d'archivio 174 fascicoli riguardanti altrettanti “minori discoli”, così come venivano definiti dalla giustizia italiana nei primi decenni del XX secolo quegli adolescenti considerati “irrecuperabili, perché indisciplinati, ribelli, impenitenti, colpevoli di furti e comportamenti immorali”, destinati alla reclusione nelle case di correzione. Il libro raccoglie le storie di 27 “discoli”, ricostruite dai fascicoli più ricchi di documenti e informazioni.

E sono gli stessi studenti a presentarle, indicando che “volevamo solo gettare un ponte, abbiamo scoperto un mondo, perché le caratteristiche che accomunano quei discoli sono i mestieri che svolgono, le malattie che contraggono, l'analfabetismo. Provengono quasi tutti dal sottoproletariato urbano di Udine e le loro storie sono state raccolte nel fondo archivistico del Tribunale, l'istituzione deputata alla ricezione delle richieste di aiuto da parte delle famiglie dei “discoli”, ma anche delle segnalazioni di situazioni di disagio che necessitano di interventi delle autorità”.

Uno studente, Daniele D'Andrea, così sottolinea: “la ricerca mi è servita per comprendere le condizioni di vita delle famiglie durante la Grande Guerra e le drammatiche conseguenze del conflitto: le malattie, la fame, il dolore per mariti, figli, fratelli al fronte o morti in battaglia. Le fasi fondamentali del lavoro sono state la lettura, la selezione dei fascicoli, la riproduzione fotografica in Archivio. Poi, il “grosso” dell'attività è stato svolto a scuola, in aula d'informatica, e a casa, cioè le trascrizioni e gli approfondimenti con ricerche mirate”.

Un altro, Boris Pantić, ha messo in luce che “vedere e toccare con mano dei documenti antichi, viverli con tutti i sensi possibili, a partire dal tatto toccando i fogli e i quaderni, per poi sentirne il profumo e leggerne il contenuto, è un’esperienza davvero emozionante. Mi è piaciuta subito l’idea di lavorare su documenti riguardanti storie di gente comune di quell’epoca”.

Ma è ancora Daniele a dire che “ho consultato e trovato interessanti diversi fascicoli, però, alla fine, ho scelto la mia discola, la ‘ribelle’ Jolanda. Nonostante le botte e le violenze del padre e del fratello, non accettava di sottomettersi e fare la donna di casa”.

Anche Boris ha scelto una discola, “per la sua storia, che ha suscitato la mia curiosità: si chiamava Angela ed era una bambina buona, brava a scuola e generosa. Aveva 9 anni quando si è gettata nella roggia, sotto gli occhi della gente stupita, per salvare un bimbo di 5 anni che stava per annegare. Nonostante ciò, la madre era così povera che l’ha denunciata come discola disobbediente, perché potesse essere accolta in un collegio dove avrebbe potuto essere sfamata e imparare un mestiere”.

Nella prefazione del libro, Agostino Molteni, missionario italiano in Cile, scrive: “È vero che rifiutano la disciplina, l’obbedienza, le correzioni. Scontenti di un mondo buonista che li esclude, sono capaci però, come Dio, di prendere l’iniziativa senza attendere l’imprimatur: cercano nidi sui tetti, partono a 17 anni come volontari per la Cirenaica e Tripolitania, fuggono da casa 12 volte, appartengono alla musica e non al lavoro, inventano genitori morti per mangiare, rubano uova per comprarsi sigarette. Vivono fuori casa, ‘vagano’, si dice di loro, ma perché fanno dell’universo intero la loro casa. Nient’affatto provinciali, sono universali, competenti su tutto, anche se, ingenui, si fanno ingannare. Agorafili, amano lo spazio pubblico. Sono come quei bambini che fuggono dai genitori per andare da Gesù. Avercene come loro: saprebbero scrivere una costituzione universale, scontenti del provincialismo scelgono l’universo intero: se gli date una nave scoprirebbero l’America, se gli scarponi andrebbero sull’Everest, se la fede convertirebbero il mondo”.

Il libro rappresenta la terza pubblicazione del Laboratorio di storia contemporanea, perché, come dice la professoressa Zampieri, “il passato riscoperto direttamente dalle fonti ha un altro sapore e lo studente, libero d’indagare, ha un forte entusiasmo. I ragazzi si appassionano quando hanno davanti documenti inediti, scoperti nei cassetti di famiglia o in archivio. Riportare alla luce le storie sconosciute dei “discoli” è stato vissuto come responsabilità personale, che porta con sé un valore etico”.

Nella loro ricerca, i 45 studenti di Udine hanno scoperto, tra l’altro, la vicenda umana di Gioconda Modotti sorella della famosissima Tina Modotti, nota per essere stata tra le più grandi fotografe dell’inizio XX secolo, nonché attrice e attivista rivoluzionaria in vari Paesi del mondo. Anche Gioconda era una “discola” nel 1915, poi ragazza madre di un “figlio della guerra” partorito a gennaio 1918, in profuganza; si chiamava Tullio e anche lui sarà “discolo” nel 1929. Una storia tutta da leggere nei capitoli dedicati.

### **DOMENICA 28 GIUGNO A MALGA CJAMP**

Come da tradizione fin dagli anni del dopoguerra l’ultima domenica di giugno gli osovani ricordano Pietro Maset “Maso” a Malga Cjamp in comune di Budoia. Anche quest’anno – seppur in forma ridotta – alcuni di noi si recheranno sul cippo che ricorda “Maso” per deporre una corona di fiori.